

Se il mondo si riarma cambia il modello industriale italiano

DI RICCARDO GALLO*

La guerra in Ucraina segna uno spartiacque tra il concetto di difesa terrestre-aerea-navale dell'altro ieri, quella spaziale di ieri, e la difesa ibrida di oggi. Che è basata sull'informazione, anche volutamente falsa, e su sistemi d'arma tutti digitali. Fondamentale è l'acquisizione dati, che in passato era il potere dei vertici e la debolezza dei subordinati, oggi è gestita in equilibrio tra strutture di comando e controllo. L'innovazione nasceva nel militare statale e veniva trasferita in tempo di pace al mondo civile privato, oggi lo scambio è reciproco e istantaneo. Le difficoltà della Russia in Ucraina vengono spiegate con un gap in questo campo.

La politica nostrana invece non mostra alcuno spartiacque, continua con aiuti e indennizzi, spende per tentare invano di salvare aziende in crisi, resta poco concentrata sulle riforme. La guerra in Ucraina cambia l'equilibrio tra settori industriali, ne fa crescere alcuni, ne emargina altri. Nell'ultimo mezzo secolo l'industria italiana ha imparato a far sempre da sé. Dopo la guerra del Kippur tra arabi ed israeliani (ottobre 1973), la quotazione del greggio salì di dieci volte, il prezzo delle altre materie prime seguì, le imprese non poterono trasferire questi aumenti sui prodotti finiti, la petrolchimica in Italia divenne antieconomica e

si spostò nei paesi produttori di petrolio, ma lo fece solo dopo 20 anni. Altrettanto antieconomico divenne l'acciaio laminato piano ma quello di Taranto è ancora aperto, a spese del fisco. Tutte le imprese cercarono di comprimere i costi fissi di struttura. Vi puntarono sia il terziario avanzato con l'outsourcing di manutenzione, legale, marketing, elaborazione dati, sia i distretti con la delega di funzioni, sia le grandi imprese con l'ampliamento del mercato di sbocco dei prodotti (globalizzazione). Il governo invece pensò alla moneta (petrodollari), alla bilancia dei pagamenti, all'inflazione, intristì la gente e perse tempo, buttò soldi nella Gepi, disse che voleva salvare le aziende in difficoltà. Crebbe l'informatica con la terza rivoluzione industriale, ma la produttività nazionale scivolò per deficit nella digitalizzazione. Dopo la crisi finanziaria globale del 2008 il governo Berlusconi si logorò e cadde stavolta sul debito e sullo spread. I governi successivi salvarono l'occupazione ma non il lavoro. Alcuni settori industriali recuperarono prima (alimentare, una nuova chimica, elettronica, farmaceutica, cosmetica, meccanica), altri dopo, seppur meglio (costruzione mezzi di trasporto, arredamento, sistema moda), altri mai (editoria e stampa). Dall'estero arrivò la quarta rivoluzione industriale, come trasferimento di tecnologie da infinite filiere ai settori tradizionali. Ma funzionò solo nei paesi in cui il sistema era stato riformato e predisposto. Da noi, no.

Con la pandemia da Covid-19 è cambiato il modo di vivere, mangiare, lavorare, muoversi, vestire con un impatto profondo sui settori industriali ancora da scoprire. Ne hanno beneficiato subito farmaceutica e alimentare, ma trasformazioni profonde sono attese in ogni campo. Nell'arredo vince l'home-office che trasformerà gli uffici e aumenterà la produttività del lavoro. Cambiano i generi alimentari. Diagnostica, farmaceutica, logistica si intrecciano con digitale, sensoristica, perfino con l'abbigliamento. Si rimanda all'Osservatorio sulle

imprese della Facoltà di ingegneria della Sapienza (<https://www.ing.uniroma1.it/documenti-di-lavoro>). La resilienza vera dell'Italia è la sua inerzia a recepire i cambiamenti, perché impedita da tanti nodi, per sciogliere i quali occorrerebbero riforme che non si intravedono. Nell'immediato, secondo la rivista industriaitaliana.it, il maggior impatto della guerra in Ucraina e dell'aumento dei costi energetici si ha sulle industrie energivore come siderurgia e carta, che hanno già più volte sospeso la produzione. Il secondo effetto è la carenza di materie prime, provenienti dall'Ucraina e dalla Russia, come le ferroleghie che colpiscono ancora la siderurgia, nonché del neon e dei cablaggi ucraini che riguardano automotive ed elettronica, del nerofumo russo per gli pneumatici. Problemi vengono dall'aumento del prezzo di queste e altre materie prime, come il nichel per telefoni cellulari, dispositivi medici, batterie agli ioni di litio, e il legno nell'industria dell'arredo. L'industria ancora una volta deve far da sé. (riproduzione riservata)

*economista



Peso: 28%